



L'Arcivescovo di Catania

Omelia nella Domenica di Pasqua di Risurrezione

5 aprile 2026

Cattedrale di Sant'Agata

Catania

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

Distinte Autorità,

il canto *dell'Alleluja* oggi è stato preceduto da un antico inno, la sequenza, nel quale in un solo passaggio è descritto quello che abbiamo celebrato in questi giorni del Triduo pasquale di Passione, Morte e Risurrezione: «*Mors et vita duello conflixere mirando*», ossia «la Vita e la Morte si sono affrontate in un duello meraviglioso».

È quello che abbiamo celebrato in questi giorni: il Giovedì santo, con la Cena del Signore, quando in un contesto di tradimento, della fuga dei discepoli, dell'accusa rivolta a Gesù dal Sinedrio, Cristo ha combattuto con le sue parole misurate e mai di odio, ma soprattutto con i gesti disarmanti della lavanda dei piedi e del dono del Pane e del Vino, che da allora in poi sarebbero stati il memoriale della sua Morte. Ha affrontato con il silenzio e le parole dette con verità la debolezza del potere di Pilato, pauroso della folla piuttosto che dei rimorsi della coscienza di chi condanna un innocente. Di fronte alla folla che chiedeva la sua crocifissione, ai soldati che lo deridevano, Cristo rimane in silenzio, non in una resa incondizionata, ma come Colui che ha già parlato di amore, di giustizia, di beatitudini, e che sa che le sue parole rimarranno, ma quelle urla e quel disprezzo da bulli sono l'antistoria. Affronta la morte

tra due malfattori, e non rifiuta il perdono neppure ad uno di loro, scelto non con arbitrio, ma con la verità di chi legge la sincerità del cuore. Cristo sulla croce ha già vinto con la forza dei giusti che attraversano la storia dell'umanità, appartenenti ad ogni epoca e credo... Ma Gesù è il Figlio di Dio, e il Padre lo risuscita il terzo giorno, per dire che la vittoria vera appartiene a Lui, e Egli è non solo un Giusto, ma il Giudice dei vivi e dei morti, colui che ci svela il senso di ciò che può dare vita o morte, Colui che risuscita ciò che è morto.

Tutta la storia è attraversata dal duello tra vita e morte: quello tra gli sforzi di pace e il diritto da una parte, e i conflitti di ogni tipo dall'altra; quello tra l'aborto e l'eutanasia da un versante e la cura di ogni vita dall'altro; sono morte il femminicidio e la violenza gratuita, vita la responsabilità e la capacità di capire le ragioni degli altri; ha sapore di morte lo scarto tra nati e morti nelle statistiche dell'Istat, perché ci dice che non ci sono sufficienti bambini per ridare vita a famiglie, paesi e città. Diventa morte lenta la povertà di famiglie e di intere generazioni, accanto a noi nei quartieri più poveri, come anche nei Paesi che sono eternamente sottosviluppati e dai quali si fugge e si muore nella fuga al largo del nostro mare. Muoiono le relazioni quando regnano l'egoismo e la volontà di non dialogare e dare perdono; vivono invece amicizie, comunità, persone tra loro diverse con la forza del dialogo paziente, della ricerca di una strada di pacificazione. Muore il bene comune nelle morsa della criminalità e nella corruzione di quanti rinunciano ad amministrare per il bene degli altri; vive invece negli uomini e donne virtuosi, che sanno che è meglio vivere di poco facendo il bene, piuttosto che approfittarsi di un solo centesimo che appartiene a tutti. Celebriamo la Pasqua di Risurrezione e sentiamo che quel duello ci riguarda profondamente: è stato già vinto da Cristo e noi in esso, se siamo qui, è perché siamo entrati in questa nuova vita, abbiamo scelto la vita e la strada per raggiungerla.

Non basta essere credenti nella risurrezione per vincere la battaglia della vita con Cristo e come Cristo: oggi la Parola di Dio ci spinge a vivere la risurrezione che è già in noi dal giorno del battesimo, da protagonisti.

Ci sono due espressioni che riguardano ciascuno di noi.

La prima è quella che risuona nell'annuncio alle donne andate al sepolcro nel mattino di Pasqua (cf Mt 28,1-10): l'angelo annuncia loro che Gesù è risorto, non è lì nel sepolcro, e li invita ad andare in Galilea dove il Risorto li precede. Dove è la Galilea? È molto a nord di Gerusalemme, è la terra da dove Gesù ha cominciato a predicare, in situazioni difficili perché era un luogo di meticcio, abitato anche da stranieri e uomini praticanti altre religioni, in situazioni potenzialmente conflittuali. In quel luogo Gesù li precede. Ecco l'annuncio bello che viene dato a ciascuno di noi che prende parte alla continua guerra tra morte e vita: Gesù ci precede in qualunque luogo noi siamo chiamati ad agire, ad impegnarci, a testimoniare. Ci precede perché è vivo ed ha già dato un giudizio su ciò che è vita e ciò che è morte, sulle armi che occorre usare

per sconfiggere la morte e affermare la vita. Ciascuno di noi ha la sua Galilea che lo aspetta, forse già da oggi: Cristo è risorto e ci precede.

C'è un'altra espressione che ci responsabilizza enormemente: San Paolo nella lettera ai Colossesi (cf Col 3,1-4) ci dice che se siamo risorti con Cristo, dobbiamo cercare le cose che sono "di lassù". Non si tratta di astrarci dalla terra, perché il Signore stesso si è occupato delle cose di questa terra trasformandole in "cose celesti", in cose cioè dove non c'è il respiro della morte, ma l'alito della vita. Il cristiano è un "con-risorto", vive la sua vita con Cristo, già da ora. Non sentiamoci mai persone che non hanno speranza, che attendono un altro "messia": siamo battezzati, la risurrezione è entrata nella nostra vita, e noi dobbiamo solo lasciare che sprigioni la sua forza, credendoci, amando, vivendo da persone che anche se continuano a lottare tra la vita e la morte, sanno Chi ha vinto e Come ha vinto Cristo.

Voglio infine lasciarvi un messaggio che non risuona nelle Pagine della Scrittura di oggi, ma ascolteremo ancora nel tempo pasquale: è il messaggio della pace. Lo faccio con le parole di papa Leone all'inizio del suo ministero: «*"La pace sia con tutti voi!"*. *Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio*". È il saluto che il Cristo porta ad amici che erano fuggiti e lo avevano tradito, ed è quindi una pace che non serba rancore, che spezza le lunghe catene che il risentimento può creare, anello dopo anello, costruendo attorno a noi una prigione che tiene chiusi per tutta la vita. Queste parole papa Leone ci ha rivolto all'inizio del suo pontificato e in questi giorni sono di grande attualità. Quest'anno ricorre anche l'VIII centenario del transito di san Francesco, e voglio ricordarvi quello che raccomanda sulla pace in una sua biografia, *La leggenda dei tre Compagni*: «***La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori. Non provocate nessuno all'ira o allo scandalo, ma tutti siano attirati alla pace, alla bontà e alla concordia dalla vostra mitezza***».

I santi, come Francesco, come la nostra Sant'Agata, non sono stato altro che dei battezzati vissuti da con-risorti! Essi hanno sentito nella loro vita gli effetti di questo meraviglioso duello tra morte e vita, ed hanno lasciato che la Vita di Cristo, che in loro aveva già vinto, vincessero attraverso la loro testimonianza di persone miti e di operatori di pace. Ora tocca a noi! Buona Pasqua! Buona vita da con-risorti con Cristo.